

on Lucia Ronchetti
by Michelangelo Zurletti

La Repubblica

Luigi Scalfari

di MICHELANGELO ZURLETTI

ROMAEUROPA continua a proporre i suoi concerti, e tutti a sentirli come per sfuggire al caldo opprimente delle case. Magari opprimendosi in altro modo. Che si tratti di oppressione, a proposito della serie di serate dedicate a Iannis Xenakis, è fin troppo facile a dirsi: tutti racchiusi e stravacati su uno scalone di Villa Medici, con altoparlanti appesi al soffitto, non un filo d'aria, a godersi la guerra di suoni e luci. Di questa iniziativa non abbiamo capito granché. Xenakis ipotizza per la musica elettronica un ascolto in grandi spazi e siamo stipati in una scala; Xenakis parla di ascolto sferico e abbiamo un ascolto tubolare. Xenakis parla di raggi laser da utilizzare contestualmente alla musica e qui abbiamo alcune folgori rosse, folgori verdi, anche immobilizzate, raggi paralleli o intrecciati a rombi, e qualche ridicolo sbuffo di fumo in alto. Non crediamo sia questa la contestualità.

L'idea di Romaeuropa di far ascoltare i principali lavori elettronici di Xenakis e Nono è buona in partenza e finisce male. A cominciare dal programma di sala che nulla dice dei lavori presentati e si limita a generali ritratti, riciclati, degli autori. Ora, Xenakis è un compositore che non ha mai lesinato dichiarazioni sulla sua musica: se la musica «non è comunicazione» lo sia almeno la discussione su quella musica. Anche se le sue comunicazioni sono complesse quanto la sua musi-

ca e perentorie quanto la musica e non si pongono mai il problema che il pubblico capisca o no. Teoria delle probabilità, degli insiemi, dei gruppi, l'indeterminismo puro, il determinismo impuro, il determinismo puro, il sistema stocastico libero, la teoria dei giochi e delle catene vengono snocciolati con la voglia di comunicare di una sibilla. E c'è la riorganizzazione delle scale, la costruzione musicale suggerita dall'osservazione delle inflorescenze e ramificazioni arboree o del sistema nervoso o del delta dei fiumi. Le strutture formali vengono sottratte a ogni tipo di comunicazione discorsiva: «La musica è una roccia». Che è anche un modo interessante di rivedere le posizioni di sempre: purché si sappia esattamente cosa succede. Ma così, con ascolto tubolare e quei ridicoli zig-zag di laser e i suffumigi del solito non ascoltiamo Xenakis, ascoltiamo incursioni aeree, provocazioni foniche di inaudita violenza, stragi di campane, diluvi di campanelli. In concorso con suoni concreti di folla e trasformazione elettroacustiche di suoni orchestrali, come usava trent'anni fa.

Xenakis non è un musicista amabile ma è un grande musicista: dovrebbe essere presentato com'è. E, aggiungiamo, la musica elettronica è molto più esigente di quella orchestrale, richiede un'immersione particolare. Se non si può realizzare la situazione ideale d'ascolto, si può anche non ese-

guire Xenakis. Il quale non è arrivato a presentare i quattro concerti perché malato, ma non siamo sicuri che avrebbe gradito quest'ambientazione.

Tutt'altra cosa l'esecuzione di *La mela d'Amleto*, «concerto realizzato» da Toti Scialoja con musica di Lucia Ronchetti (I Concerti del Parco Estate, nel chiostro del Sacro Cuore di Trinità dei Monti). Qui tutto volge alla comunicazione: il testo raffinato e aperto al nonsense di Scialoja, con le paronomie, le pananomasie care all'autore, le massime, i proverbi e la leggerezza della costruzione, l'immediata presa della musica della Ronchetti. Immediata presa che non esclude un'accurata preparazione. C'è un nastro magnetico che raccoglie materiali vari: voci, risate, strumenti dal vivo intervengono assecondandoli o contrapponendosi (guerre di battimenti, divaricazioni timbriche), con un'interazione continua.

Come già era avvenuto col *Naso* (operina per marionette da Gogol) presentato all'ultima Biennale di Monaco, Lucia Ronchetti mostra un senso del teatro e del racconto in teatro molto interessante e coinvolgente. Qui non succede niente o quasi, ma gli strumentisti vestiti da clown, con piccoli movimenti, assecondati da un parco uso di luci, intrattengono secondo una misura che è anche teatrale. Raccontare nonsense è fare nonsense. E tira un refolo di vento, finalmente.